

Voce della Comunità



Parrocchia S. Maria Maggiore

C.i.p. Monte S. Angelo

anno XI n.°7
LUGLIO 2001

S o m m a r i o

Editoriale <i>"Quei passi di Maria sulle nostre strade"</i>	di Ernesto Scarabino	pag. 3
Esperienze <i>"Esame di maturità: positivo o negativo?"</i>	di Angela Bisceglia	pag. 7
Speciale AC <i>"A.C.: ricercare l'ulteriorità vivendo la ferialità"</i>	di Angela Picaro	pag. 8
Inserito speciale <i>"Corso per genitori su affettività e..."</i>	di Mimmo Armiento	pag. 12
Vita della Chiesa <i>"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"</i>	di Tonino Gentile	pag. 16

I manoscritti ed ogni altro materiale consegnati per essere pubblicati su questo giornalino non verranno restituiti, anche in caso di mancata pubblicazione.
La redazione si riserva, a giudizio insindacabile, il diritto di pubblicare o meno i lavori ricevuti e anche quello di rinviarli ai numeri successivi.
La redazione ancora, per ragioni di spazio, potrà anche operare dei tagli ragionati al materiale da pubblicare, senza stravolgere il pensiero degli autori.

Quei passi di Maria sulle nostre strade

Fra poco la bellissima e venerata statua della Madonna del Carmine, attraverserà le strade della nostra Città, come una splendida regina ed al suo passaggio ci segneremo con una preghiera e, magari, mormorando in cuor nostro con intima soddisfazione: "Come è bella!".

Un' esclamazione piena di meraviglia ma anche di grande e filiale devozione per la madre di Dio sotto il titolo del Carmelo che i nostri antenati da secoli amarono e festeggiarono con affetto e venerazione. Ci sentiremo allora trasportati nel passato, presi per mano da coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede, e ci sembrerà di rivederli gli antichi montanari, lieti ed orgogliosi che almeno questa bella e suggestiva loro eredità continui a vivere presso di noi.

Quell' applauso che ormai immancabile accompagna la statua della Madonna quando rientra nella chiesa, dopo aver "assistito" con la sua sorridente presenza persino allo sparo dei fuochi artificiali è sincero, commosso, entusiasta e non può in nessun modo far gridare all' inopportunità ed alla profanazione perché profuma di spontaneità e sale dal profondo dei cuori.

Non è neanche un vezzo mediterraneo e di noi "mammisti italiani" (come spesso si esprimono gli iconoclasti dei nostri giorni, posseduti dai gelidi spiriti del puritanesimo religioso) questo amore filiale ed entusiasta. Alcuni anni un commosso "Come è bella!..." lo ascoltai da una signorina proveniente da Chernobyl, la "nordica" Ucraina tristemente famosa per la nefasta centrale nucleare esplosa, e mi riempì di orgoglio oltre che di sicurezza che

ero sulla buona strada nel mio amore per la Madonna.

Oggi si cerca di insistere di più sulla figura dimessa di quella giovane di Nazareth, umile serva dei disegni dell' Onnipotente e madre non certo tranquilla dell' uomo Gesù. Ma il fatto è che la nostra povera mente mortale si sofferma e si compiace più del premio che della sofferenza che lo meritò, più della tomba scoperchiata che della vetta del calvario insanguinata, più dell' assunzione in cielo di Maria piuttosto che del suo strazio ai piedi della croce, tanto che persino le statue che la ritraggono addolorata portano la corona in capo, simbolo della regalità e della grandezza.

Non dico che sia esatta e comprensiva di tutti i suoi aspetti questa immagine che abbiamo di Maria, ma come non giustificarla?..

Troppe volte su questa terra sembrano prevalere i dolori, le umiliazioni e le contrarietà e pensare che almeno Lei, la tutta santa, sia stata giustamente ricompensata di quanto ha sofferto ci appaga e ci consola.

Maria è stata e continua ad essere una di noi. Chi non ha avuto solidi affetti terreni addirittura pensa a lei come alla madre, alla sorella maggiore e...persino a quell' amante ideale, impossibile a trovarsi quaggiù, ma che tutti almeno per un istante della nostra vita abbiamo sognato e desiderato, ed è per questo che nelle nostre chiese, nelle nostre case, forse anche dove manca il Crocifisso o la Bibbia, c'è sempre una sua icona, una sua statua sorridente. E' forse questo un sacrilegio?...Un peccato?...Una scarsa conoscenza della nostra stessa fede?.....

Editoriale

di
**Ernesto
Scarabino**

3

Anni or sono un mio carissimo amico inglese, ora scomparso, di religione anglicana, osservando nella cappella di campagna della Madonna degli Angeli la grande e sorridente statua mariana nella nicchia in alto e, sull' altare, un piccolo crocifisso in bronzo ebbe a dirmi sorridendo: "L' unica differenza tra voi e noi è che nelle nostre chiese avresti visto il contrario". Giuro che rimasi turbato. Aveva forse ragione?....

Ma appena un paio di settimane dopo, nella chiesa di S. Benedetto si celebrava la messa dell' Assunta ed era presente ancora quel mio amico che vi partecipava devotamente facendo anche la comunione. All' omelia il buon don Giovanni Lombardi (ve lo ricordate?...) se ne uscì candidamente in questa potentissima battuta: "Cari fedeli, non vi preoccupate se il diavolo vi tenta insinuando che amiamo più la Madonna che Gesù. A chi non farebbe piacere vedendo amata ed onorata la propria mamma, magari anche più di se stesso?...." " Sai - mi disse l'amico anglicano all' uscita - non sono più tanto sicuro di quello che ti dissi in campagna. Quel prete con il suo semplice ragionamento mi ha messo in crisi!"

Attraverserà Maria ancora

una volta le nostre strade, sorridente e benedicente, rappresentata da quella statua che ha visto gioie e dolori di tante generazioni, che ha ascoltato tante devote o disperate preghiere, che ha elargito grazie e consolazioni e tutto sembra portare impresso nel volto sorridente. Non dobbiamo temere di venerarla, di esprimerle entusiasmo ed amore. E' l' immagine della madre di Gesù che, non dimentichiamolo, sul Calvario volle che divenisse madre nostra.

Che poi la complessa figura di Maria vada approfondita nei suoi molteplici aspetti, alcuni dei quali completamente sconosciuti ai cristiani, è un altro discorso.

Proprio per questo, in prosieguo al mio articolo dello scorso maggio, vi voglio riportare integralmente il testo scritto di un discorso del nostro Papa, Giovanni Paolo II, tenuto il 21 marzo di quest' anno, che ha appunto per titolo: "QUEI PASSI DI MARIA SULLE NOSTRE STRADE" e mai ebbe un altro più appropriato all' intenso avvenimento mariano che la nostra città tradizionalmente si appresta a vivere il giorno 16 luglio.

La pagina di Luca, che abbiamo appena ascoltato (Maria si mise in viaggio per andare da sua cugina Elisabetta), ci presenta Maria come pellegrina di amore.

Ma Elisabetta attira l'attenzione sulla fede di lei e pronunzia nei suoi confronti la prima beatitudine dei Vangeli: "Beata colei che ha creduto".

Questa espressione è "quasi una chiave che ci schiude l'intima realtà di Maria" (*Redemptoris Mater*, n. 19). Noi vorremmo allora, a coronamento delle catechesi del Grande Giubileo dell'anno 2000, presentare la Madre del Signore come pellegrina nella fede.

Come figlia di Sion, ella si pone sulle orme di Abramo, colui che per fede aveva obbedito, "partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava" (Eb 11,8).

Questo simbolo della peregrinazione nella fede illumina la storia interiore di Maria, la credente per eccellenza come già suggeriva il Concilio Vaticano II:

"La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio fino alla croce" (Lumen gentium, 58).

L'annunciazione è il punto di partenza dell'itinerario di Maria verso Dio" (Redemptoris Mater, 14): un itinerario di fede che conosce il presagio della spada che trafigge l'anima (cfr Lc2,35), passa attraverso le strade tortuose dell'esilio in Egitto e dell'oscurità interiore, quando Maria "non comprende" l'atteggiamento di Gesù dodicenne nel tempio e tuttavia serba "tutte queste cose nel suo cuore"(Lc2,51).

Nella penombra scorre anche la vita nascosta di Gesù, durante la quale Maria deve far risuonare dentro di sé la beatitudine di Elisabetta attraverso una vera e propria "fatica del cuore"(Redemptoris Mater, 17).

Certo, nella vita di Maria non mancano gli squarci di luce, come alle nozze di Cana, dove - pur nell'apparente distacco - Cristo accoglie la preghiera della Madre e compie il primo segno di rivelazione, suscitando la fede dei discepoli (cfr Gv2, 1 - 12).

Nello stesso contrappunto di luce e ombra di rivelazione e mistero si collocano le due beatitudini riferite da Luca: quella indirizzata alla madre di Cristo da parte di una donna della folla e quella rivolta da Gesù a "coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano (Lc11,28).

La vetta di questo pellegrinaggio terreno nella fede è il Golgota dove Maria vive intimamente il mistero pasquale del Figlio: muore in certo senso come madre nella morte del Figlio e si apre alla "risurrezione" con una nuova maternità nei confronti della chiesa (cfr Gv19.25-27).

Là sul Calvario, Maria sperimenta la notte della fede, simile a quella di Abramo sul monte Moria, e dopo la illuminazione della Pentecoste continua a pellegrinare nella fede fino all'Assunzione quando il Figlio la accoglie nella beatitudine eterna".

La Beata Vergine Maria continua a precedere il popolo di Dio.

La sua eccezionale peregrinazione nella fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa. per i singoli e le Comunità, per i popoli e le nazioni e, in un certo senso, per l'umanità intera" (Redemptoris Mater,6)

E' lei la stella del terzo millennio, come è stata ai primordi dell'era cristiana l'aurora che ha preceduto Gesù sull'orizzonte della storia.

Maria, infatti, è nata cronologicamente prima di Cristo e lo ha generato e inserito nella nostra vicenda umana.

A lei ci rivolgiamo perché continui a guidarci verso Cristo e il Padre, anche nella notte tenebrosa del male, e nei momenti di dubbio, crisi, silenzio, e sofferenza. A lei eleviamo il canto che la Chiesa di oriente ama più di ogni altro, quell'Inno Akatistos che in 24 strofe esalta liricamente la sua figura.

Nella quinta strofa dedicata alla visita a Elisabetta, esso esclama:

"Rallegrati, tralcio di pianta immarcescibile.

Rallegrati, possesso di integro frutto.

Rallegrati, tu che coltivi il coltivatore amico degli uomini.

Rallegrati, genitrice del creatore della nostra vita.

Rallegrati, terreno che germoglia fecondità di compassioni.

Rallegrati, mensa che imbandisce copia di misericordie.

Rallegrati, perché. fai fiorire un prato di delizie.

Rallegrati, perché un porto prepari alle anime.

Rallegrati, incenso gradito di suppliche.

Rallegrati persona del mondo intero.

Rallegrati, benevolenza di Dio verso i mortali, verso Dio.

Rallegrati, Vergine Sposa!"

La visita a Elisabetta è suggellata dal cantico del Magnificat, un inno che attraversa come perenne melodia tutti i secoli cristiani: un inno che unisce gli animi dei discepoli di Cristo oltre le divisioni storiche che siamo impegnati a superare in vista di una piena comunione.

In questo clima ecumenico è bello ricordare che Martin Lutero nel 1521 ha dedicato a questo "santo cantico della benedetta Madre di Dio" - come egli si esprimeva - un celebre commento. In esso afferma che l'inno "dovrebbe essere ben imparato e ritenuto da tutti", perché "Nel Magnificat Maria ci insegna come dobbiamo amare e lodare Dio... Lei vuole essere il più grande esempio della grazia di Dio così da incitare tutti alla fiducia e alla lode della grazia divina" (M. Lutero, Scritti religiosi a cura di V. Vinay, Torino 1967, pp. 431-512).

Maria celebra il primato di Dio e della grazia che sceglie gli ultimi e i disprezzati, i "poveri del Signore", di cui parla l' Antico Testamento; ribalta la loro sorte e li introduce come protagonisti nella storia della salvezza.

Da quando Dio l' ha guardata con amore, Maria diventa segno di speranza per la folla dei poveri, degli ultimi della terra che diventano i primi nel Regno di Dio. Ella ricalca fedelmente la scelta di Cristo, suo Figlio, che a tutti gli afflitti della storia ripete:

"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11,28).

La Chiesa segue Maria ed il Signore Gesù camminando nelle strade tortuose della storia, per risollevare, promuovere e valorizzare la immensa processione di donne e uomini poveri e affamati, umiliati e offesi (cfr Lc 1,52-53).

L' umile Vergine di Nazaret - come osserva sant' Ambrogio - non è "il Dio del tempio, ma il tempio di Dio" (De Spiritu Sancto III, 11,80).

Come tale ella guida tutti coloro che a lei ricorrono verso l'incontro con Dio Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo,]

Esame di maturità: positivo o negativo?

Esperienze

di
**Angela
Bisceglia**

Trappola mortale, peso insostenibile, crepacuore, ansie e paure a non finire: i ragazzi (tra cui anche la sottoscritta), coinvolti nell'amaro calice degli esami di maturità, vivono il periodo che precede il fatidico giorno in questi termini.

Come già è noto, da ben 2 anni la vecchia maturità è andata in soffitta ed è stata sostituita da un esame che riguarda tutte le materie affrontate nell'ultimo anno scolastico, quindi il nuovo esame sarà più rigoroso e più equo. Rigoroso non significa difficile, nè tanto meno punitivo: significa che all'esame sarà valutata la nostra preparazione in tutte le materie. E' però un esame anche più equo. Infatti la presenza dei nostri insegnanti all'interno della commissione e i punti che portiamo come "credito scolastico" ridurranno la possibilità di brutte sorprese; perché si terrà debitamente in conto, nel voto finale, il nostro curriculum scolastico.

Ah!! Il tanto inatteso giorno è giunto al varco e in realtà non è stato così brutto come pensavo: che ansia incontenibile quando il presidente era in procinto di aprire la busta, contenente le tante sospirate tracce! Ed ecco che improvvisamente il cuore si allarga come una margherita dopo la tempesta, sapendo che le stesse tracce trattavano argomenti più o meno difficili, ma accessibili. Da Pavese all'Unità Europea, dalla piazza ai dubbi dello scienziato, da "Eminem" ad internet ed i suoi volti, dall'emancipazione della donna alla dichiarazione Universale dei diritti degli uomini. E così, anche la prova di matematica, il secondo giorno, ha suscitato qualche perplessità ma poi tutto è andato per il meglio.

Per concludere così le prove scritte, ci siamo ritrovati, dopo 4 giorni per risolvere la prova "Novità" con quiz e risposte aperte: un vero disastro!

Visto che ho già faticato come mai (relativamente), disperata sotto il peso di problemi di matematica e ripetizioni di programmi svolti nel corso dell'anno, allora come allora avrei detto: con la maturità chiudo.

Ma oggi come oggi, dopo aver superato anche il colloquio orale, aver capito che è bello parlare con i professori quando "ridiventavano" umani e scoprire che non sono vecchi gufi imbalsamati ma vivono, piangono e sanno anche amare, direi proprio che non mi fermerei alla maturità: sarebbe arrendersi al destino e io credo, invece, che si debba pretendere il meglio da sé stessi.

Praticamente i nuovi esami non sono difficili (ora che li ho superati), sono solo più rigorosi. Sono più aperti alle esperienze personali e agli interessi particolari di ogni studente, anche se io non penso che il nostro bagaglio culturale immagazzinato da anni, che magari balza fuori proprio alla maturità, possa essere valutato come un banalissimo gioco alla play-station, ovvero accumulando punti; ma se è ciò che fa adeguare la scuola italiana agli standard degli altri paesi europei più avanzati è bene che iniziamo ad abituarci

7

Speciale AC

**di
Angela
Picaro**

A.C.: RICERCARE L'ULTERIORITÀ VIVENDO LA FERIALITÀ

Domenica 24 giugno, festa della Natività di San Giovanni Battista, il settore adulti dell'Azione Cattolica diocesana ha concluso il cammino di quest'anno sociale con un ritiro in Foresta Umbra.

In realtà si è trattato anche di un momento di confronto e verifica oltre che occasione per ritemperare le forze e rifocillare lo Spirito al fine di dare nuovo slancio al nostro impegno di laici impegnati al servizio della Chiesa locale.

Dal confronto fra le varie esperienze è emersa una certa difficoltà, diffusa soprattutto fra gli adulti, ad assumere responsabilmente impegni, dovuta probabilmente ad uno scarso senso di appartenenza.

Evidentemente, il tempo che viviamo è un tempo di appartenenze deboli che porta a cadere nel relativismo, un soggettivismo che si fonda sulla emozionalità, direi quasi sulla visceralità. Sfocia così in un relativismo etico molto pericoloso proprio perché manca l'unico punto di riferimento sostituito da riferimenti policentrici.

In un simile contesto risulta quindi quanto mai importante ridefinire e rimotivare la nostra appartenenza all'A.C. che si sostanzia invece di vocazione e di scelte fondamentali, prima fra tutte la scelta religiosa che, lungi dall'essere fuga dal mondo, permette un ritorno all'essenziale, spinge a camminare sui sentieri dell'uomo ma alla presenza dello Spirito.

Agganciandosi a queste riflessioni, don Stefano, nella seconda parte dell'incontro, ci ha offerto la sua meditazione esortandoci, in primo luogo, a vivere la nostra fede con consapevolezza e impegno ma secondo la nostra propria condizione che è laicità. Questa deve portarci non all'isolamento bensì all'azione e al dinamismo al servizio dell'uomo nei luoghi della sua esistenza.

Noi che abbiamo scelto di seguire Cristo comprendendo che Lui è il compimento, non dobbiamo abbandonare quelli che non l'hanno accolto. Dobbiamo, viceversa, camminare con l'umanità essendone lievito. Gesù viveva la realtà del mondo per evangelizzarlo, un laico deve cercare la sua spiritualità lì dove c'è la vita perché il cristiano è colui che ha gli occhi fissi al cielo e i piedi affondati nelle zolle dell'umanità.

Questo è ciò che ci dice la Chiesa nei documenti conciliari, questo è, in fondo, anche l'invito che oggi la Chiesa ci rinnova: vivere da cristiani nel mondo, da laici nella Chiesa.

Don Stefano ha approfondito questi temi sulla base di un opuscolo di mons. Bello, vescovo di Molfetta, contenente riflessioni proprio sui compiti e lo stile dei laici dell'A.C. di cui riportiamo alcuni stralci.

"Tra le varie associazioni di laici, l'A.C. si caratterizza per due linee fondamentali:

- quella di essere scuola permanente di formazione per laici maturi e responsabili*
- quella di essere "devastata" dalla passione di edificare la Chiesa locale nella realtà delle sue quotidiane strutture.*

I laici di A.C. saranno giudicati sulla base della loro fedeltà a cinque opzioni di stile:

1. Costruire la Chiesa locale.

L'A.C. privilegia la comunità parrocchiale come ambito non esclusivo ma prioritario d'impegno: si tratta di una scelta che corrisponde al suo carattere di associazione di laici che preferiscono la concretezza del quotidiano...Concretezza e quotidiano sono anche le dimensioni che caratterizzano la vita della parrocchia.

2. Formare le competenze

L'A.C. deve preparare animatori validi e personalità forti, capaci di stimolare il laicato a prendere coscienza del proprio ruolo. Tutto questo significa cultura, perenne ricerca, sete di sapere.

3. Impegno della carità

E' la carità dello "stare con", quella dedizione che si fa compagna di chi è solo moralmente, socialmente, materialmente e che presuppone la gratuità del darsi come persona.

4. Conversione all'impegno civile

Cioè promozione di una profonda cultura politica fondata sui valori cristiani calati nell'oggi. E' acquisizione di uno stile di dialogo e di misericordia, ossia "di dialogo con le culture, con la realtà, con le persone, che non si limiti a essere strumento di confronto e di rapporto di tipo contrattualistico, ma che accettando il principio di stimare e amare l'altro termine del dialogo (la misericordia), divenga davvero fermento di condivisione, solidarietà, partecipazione".

5. Rilancio della dimensione spirituale

Che consiste nella "conversione continua del cuore, nella comunione vitale con Cristo, nel dialogo familiare con Lui".

L'opuscolo si conclude con un brano tratto dall'omelia di mons. Bello alla II Assemblea diocesana tenuta a Molfetta nel 1989, un brano che conserva tutta la sua attualità ed efficacia e che riportiamo per intero.

"La Trasfigurazione che cosa vuol essere se non una feritoia che fi ga coraggio, ci fa capire che - al di là della scorza, al di là delle cose - c'è la luce della Resurrezione.

Se non portiamo questa luce, diventiamo soltanto esportatori di ideologia, di visioni parziali, nonostante l'empito universale del Vangelo; diventiamo portatori delle nostre visioni, che saranno sempre partigiane se non punteremo lo sguardo sulla Risurrezione del Signore.

Salire sul monte significa questo: incalzare l'ulteriorità.

Giacomo, Giovanni e Pietro sono stati condotti dal Signore lassù proprio perché forzassero la parete del suono e della luce e vedessero cieli nuovi e terre nuove. E vedessero i traguardi finali verso cui noi

andiamo. E non si lasciassero abbagliare soltanto dagli scopi penultimi della vita, ma da quelli ultimi. Io credo che questo compito di incalzare spetti in modo particolare a noi credenti e, all'interno di una Chiesa, all'Azione Cattolica. Poi bisogna scendere a valle, bisogna rientrare nell'antiorità.

Rientrare nei nostri panni feriali, rivestire l'abito dei ogni giorno.

Ricordatevi che l'Azione Cattolica trova il suo punto di massima espressione non quando siete nelle pareti della vostra parrocchia: è il mondo lo spazio in cui vi giocate la vostra identità.

Quale mondo? Quello della scuola dove state, della fabbrica dove lavorate, dell'ufficio, dei campi; e poi gli ambienti, la spiaggia, quest'estate, il bar questa sera, la villa, la piazza...

...E se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento. Non fate riduzioni sui sogni. Non praticate sconti sull'utopia.

Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: "Ma cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?".

Il brano si commenta da solo e viene offerto per la riflessione personale. A me non resta che ripetere a me, a voi l'augurio di don Tonino: sforziamoci di essere cercatori di infinito, costruttori di storia.

Nella pagina seguente pubblichiamo le 'Note Tecniche' di partecipazione al campo-scuola dell'A.C., organizzato per il periodo 21-24 agosto 2001. Riteniamo che sia una esperienza formativa, un momento di incontro e di confronto, utile anche per il relax psico-fisico del periodo estivo.

ESTATE: UN CALDO INVITO A FARE L'ESPERIENZA DEL CAMPO-SCUOLA

Quota di partecipazione, dal pranzo del 21 al pranzo del 24 Agosto 2001:

per una persona	L.150.000	per un figlio	L.110.000
per una coppia	L.250.000	per due figli	L.140.000
		per tre figli	L.170.000
		per quattro figli	L.190.000

Gratuità per i bambini fino a tre anni.

E' necessario che mettiate nella vostra "bisaccia di pellegrini": lenzuola, asciugamani, costume da bagno, Bibbia, liturgia delle ore, quaderno, penna e tutte le altre cose che ritenete 'indispensabili'.

SONO DESIDERATI ED ATTESI PRODOTTI TIPICI LOCALI...OLTRE
QUANTO SOPRA!

Come arrivare

Superstrada Garganica fino all'uscita per **Torre Mileto**.

A 200 mt sulla destra seguire indicazione **Madonna Monte d'Elio**, dopo 1500 mt imboccare un viale alberato sulla destra dove in fondo vi è la cascina delle **Suore del Preziosissimo Sangue** sede del Camposcuola.

oppure

Lido del Sole (subito dopo Rodi G.) proseguire per Torre Mileto (Foce Varano, Capoiale). Dopo Torre M., in direzione Sannicandro, troverete un'unica salita, una doppiacurva e l'indicazione **Madonna Monte d'Elio**, quindi imboccare il viale alberato dove in fondo vi è la cascina **Suore del Preziosissimo Sangue** sede del Camposcuola.

Prenotazioni

Le prenotazioni vanno effettuate telefonicamente, entro subito, comunque prima del 15 Agosto 2001, ad **Angela Picaro tel. 0884561674** oppure a **Vincenzo Romano tel. 03474141266**.

N.B. Sarà possibile ospitare anche i bambini qualora avremo la disponibilità di almeno due volontarie baby-sitter.

CONTINUA DAL NUMERO PRECEDENTE

Un altro luogo comune è quello secondo cui i ragazzi della nostra generazione, in generale, sarebbero portati a ritenere "giusto" l'uso precoce e edonistico della propria sessualità.

Numerose ricerche, invece, testimoniano che i ragazzi stessi credono che l'età ottimale per la prima esperienza sessuale sia superiore a quella in cui essi stessi ne hanno fatto esperienza o anche superiore alla propria. Non solo, ma le ricerche concordano anche sul dato secondo cui i ragazzi intendono il rapporto sessuale come espressione d'amore e di impegno personale: *a livello di principio morale condividono la necessità di non separare il sesso dall'amore nella coppia.*

Quello che, invece, manca comunemente è la congruenza tra questo principio e i comportamenti effettivamente messi in atto! Manca cioè quell'attitudine che chiameremmo: "responsabilità morale".

Ad es., nella ricerca già citata su 550 studenti di Manfredonia, i maschi ammettono di aver avuto il primo rapporto sessuale semplicemente, "perché mi piaceva" o anche "per curiosità", quindi "per dar prova d'amore", "perché mi sento adulto", "per non deludere il partner"; le ragazze, invece, pongono al primo posto la motivazione "è il giusto completamento del nostro rapporto di coppia", quindi "perché mi sento adulto e in grado di gestire la mia sessualità" e infine "per dar prova d'amore". Sarebbe allora, già, che il criterio etico " *Sesso con amore*" valga molto di più per le ragazze e in termini strettamente soggettivi.

E, tuttavia, la presunta relazione d'amore che "giustificerebbe" (soprattutto per le ragazze) l'esercizio precoce della sessualità di fatto è illusoria, come già ho indicato.

Così, ad es., nella stessa ricerca è risultato che le ragazze si coinvolgono ad un livello molto più intenso ed esclusivo nei rapporti di coppia, rispetto ai loro partner, e tuttavia sono anche più *confuse rispetto alla necessità di amare se stesse*, tendono a concepire l'amore di più come *una dipendenza reciproca* e come *innamoramento* e tendono di più *a ricercare, attraverso il partner, conferme su di sé, sicurezza e autostima.*

L'età a cui poi, di fatto, gli adolescenti hanno rapporti sessuali è davvero molto precoce: a livello nazionale si stima che l'età media del primo rapporto sessuale sia di 16 anni circa per i maschi e di 17 anni per le ragazze.

Nella nostra ricerca abbiamo trovato che a 14 anni (primo superiore) la percentuale di soggetti sessualmente attivi è già del 30%, tra i ragazzi del quinto anno è del 60%. A 18 anni il 75% dei ragazzi e delle ragazze che hanno una relazione di coppia stabile hanno regolarmente rapporti sessuali con il loro partner.

E' importante tener presenti questi dati anche solo per comprendere quanto pesino nella costruzione dell'identità psicosessuale degli adolescenti. Il ragazzo impegnato nel difficile e sofferto compito di definire la propria identità

- ovvero il proprio valore, la propria amabilità, la propria adeguatezza - deve necessariamente fare i conti proprio con il giudizio di *normalità* diffuso nel gruppo dei pari.

E, da che mondo è mondo, "normale" non significa "ciò che è ritenuto più giusto o migliore", neanche in termini di salute o di benessere o di *etica*: la più comune e pragmatica definizione di normalità a cui tutti obbediamo è molto più semplice: *quello che fanno tutti gli altri!* Chi segue degli adolescenti ha esperienza di questo doloroso confronto quotidiano nella chimerica ricerca della propria "normalità" psicosessuale.

Anche a livello di comportamento contraccettivo lo scenario non cambia: *la necessità di usare contraccettivi è indicata come sinonimo di "sessualità responsabile"*; ma *di fatto* circa l'80 % dei ragazzi della stessa ricerca *dichiara di non usarli* regolarmente per proteggere i propri rapporti sessuali!

Indicano l'uso del preservativo come metodo contraccettivo più conosciuto. Ma, sebbene tale contraccettivo sia appunto conosciuto e disponibile in commercio, non lo usano: le motivazioni più frequenti riportate sono: "perché *non mi piaceva* usarlo" o "perché non ci penso"!

Qualunque programma, cosiddetto di "educazione sessuale", che si limiti all'informazione contraccettiva, si scontra inevitabilmente con i presupposti della sessualità-affettività adolescenziale che sono dissonanti rispetto all'uso responsabile dei contraccettivi.

La non programmazione dei rapporti sessuali; il loro carattere di immediatezza, di urgenza della pulsione sessuale (qui e subito); la ricerca di una passione romantica, spontanea, assoluta; la sensazione poco piacevole di usare il preservativo (interrompendo anche la spontaneità dell'atto) o la paura (anche non motivate) di conseguenze fisiche nell'uso della pillola; residui di pensiero magico del tipo "a me non può capitare"; limiti cognitivi e affettivi nel prevedere le possibili conseguenze future di comportamenti attuali; ma anche il timore di essere scoperti dai genitori o l'inconscio desiderio di gravidanze o il carattere di trasgressività rispetto al controllo genitoriale, sono solo alcuni dei motivi per cui gli adolescenti, pur riconoscendo la necessità di usare contraccettivi, di fatto non li usano¹¹!

Sembra piuttosto che l'uso dei contraccettivi sia correlato con una buona identità personale e con una buona intesa e stabilità di coppia: entrambi fattori non ancora maturati nelle esperienze affettive degli adolescenti.

Sintetizzando una rassegna di studi, Zuanazzi scrive (op. cit., pag. 43): «Anche laddove c'è stata un'adeguata informazione e si sono attivati ottimi servizi sociali molte adolescenti hanno continuato a rifiutare l'uso della contraccezione» (riferendosi ovviamente all'uso della pillola).

Non è il caso di dilungarsi sulla drammaticità di questo dato relativo alla mancanza di responsabilità contraccettiva, che lascia immaginare il potenziale di rischio che si porta dietro (aborti, gravidanze indesiderate, ragazze-madri e ragazzi-padri, traumi emotivi, dissesti familiari, peso assistenziale per la società, ecc...).

Ma una conclusione diviene necessaria: non serve a nulla una educazione sessuale "improvvisata", tappabuchi, motivata più dalle ansie degli adulti desiderosi di trovare "rimedi" efficaci all'uso e abuso della sessualità (= informazione contraccettiva), che dalle effettive esigenze dei ragazzi.

Mi sono convinto sempre più che i ragazzi vogliono essere aiutati a scoprire il valore della loro sessualità, il suo significato, la ricchezza che contiene!

Dire loro: "fate tutto quello che volete, purché non ci create guai", mi sembra a dir poco riduttivo e svalutante nei loro confronti!

Chi aiuta i ragazzi a capire "quello che vogliono"? Chi li aiuta a scoprire valori e ideali? Chi li esorta a non fermarsi troppo presto, scoraggiati, nella ricerca dei tesori che hanno dentro? Chi si mostra loro come "modello"? Chi dice loro "ecco, sono pienamente felice nella mia sessualità; il sesso pre me è gioia, è amore! Ma ho percorso un lungo cammino per arrivarci".

Sì, è vero che è meglio informare che non informare sull'uso dei contraccettivi; è anche vero che è meglio che usino il preservativo, piuttosto che si becchino una malattia o ricorrano all'aborto (quale metodo contraccettivo!).

Sì, è vero! Ma lasciate allo Stato questa filosofia del "male minore". Un educatore non può motivare il suo impegno in nome del "male minore". E il *bene*, chi lo indica? E l'*optimum*, il meglio?

Come fanno i ragazzi a cercarlo se nessuno ha il coraggio di mostrarlo?

La mia esperienza, diretta e indiretta (anche attraverso gli studi compiuti), mi indica che l'*optimum* è crescere nell'amore a sé in vista di una piena felicità nel rapporto di coppia; è amare l'altro nella sua totalità, con libertà, responsabilità, impegno di sé, fedeltà, lealtà, gratuità; è non mentirsi, non usarsi; l'*optimum* è rinunciare all'uso del sesso in adolescenza quale ricerca di sé, invece che dono d'amore. *Il meglio*, senza mezzi termini, è la **castità, prima dell'impegno definitivo e pubblico di donazione reciproca nel matrimonio.**

L'*optimum* è diventare prima adulti. Solo da adulti matura la capacità di *accogliere e donarsi a un Tu*, riconosciuto come *persona* ed eletto come *l'amato*, in un rapporto fatto di gioco e impegno, avventura e responsabilità, separazione e comunione, *erotismo e tenerezza*, intimità e apertura alla vita.

Perché il sesso in adolescenza? Funzioni non sessuali del sesso tra adolescenti.

Il sesso per i ragazzi non è tanto la fonte dei loro problemi, è piuttosto il modo, a volte unico, con cui cercano di risolvere i loro problemi!

Il sesso viene usato dai ragazzi come un grande "cilindro magico" da cui si vogliono trarre tutte le risposte ai propri problemi e tutti i sollievi ai propri disagi!

E, tutto sommato, le nostre famiglie e la nostra società acconsentono di buon occhio a mantenere e legittimare questa illusione! Il consumismo sessuale non è altro che un aspetto della mentalità edonistica e consumistica nella quale viviamo!

D'altra parte, finita l'epoca delle contestazioni, dei movimenti studenteschi, delle grandi ideologie, oggi c'è un generale ripiego nel privato e ancora più la sessualità diventa la risposta cercata a tutte le esigenze profonde degli adolescenti! Anche di quelli che hanno già 40 o 60 anni! Vedi "viagra"!

Tutto sommato se non ci fossero effetti collaterali quali AIDS, malattie, aborti, ragazze-madri, ecc.. che si traducono in un'unica voce inquietante, "spesa pubblica", quali *manager* delle nostre istituzioni pubbliche stanzierebbero denaro ed energie per educare i giovani alla sessualità! Anzi, chi si accorgerebbe che i giovani ci sono? Chi li ascolterebbe?

Vediamo allora come il sesso è usato per rispondere a bisogni personali: il sesso che non ha per scopo l'unione sessualeⁱⁱⁱ!

• Sesso come fornitore d'identità

Il sesso è cercato per sentirsi maschi/femmine. Seda il bisogno di riconoscersi, di identificarsi.

• Sesso per sentirsi normali, adeguati.

Tutti lo fanno! E io? Sono normale? Sarò accettato?

• Sesso per procurarsi affetto, amore, stima.

Stima dagli amici e dal partner, affetto nel rapporto di coppia, intimità.

• Sesso per non sentirsi soli.

La solitudine esistenziale è uno dei sentimenti più comuni e diffusi tra gli adolescenti.

• Sesso come tranquillante, sonnifero

La pratica sessuale, specie auto-erotica, fornisce un temporaneo ed economico sollievo ad ansie e tensioni.

CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO

**Inserto
speciale**

Vita della
Chiesa

di
**Tonino
Gentile**

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia

I vescovi italiani hanno guardato alla Chiesa del futuro. In un documento approvato nello scorso mese di maggio, dal titolo "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", hanno fornito alcuni orientamenti pastorali perché il cammino della Chiesa italiana nel prossimo decennio sia più fecondo.

Con questo documento l'Episcopato italiano intende dare una prima risposta alla lettera apostolica "Novo Millennio Inuente" con la quale Giovanni Paolo II invita ad affrontare il nuovo millennio nella certezza della presenza in mezzo a noi di Cristo Gesù, e quindi *"a ripartire da una profonda opera di evangelizzazione e catechesi, tesa a rendere sempre più salda la fede e l'esperienza spirituale dei cristiani, al fine di renderli testimoni del Vangelo in un mondo che sta attraversando profondi mutamenti culturali"* (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 5).

I vescovi, quindi, invitano a tenere lo sguardo fisso su Gesù, Parola di Dio fatta uomo, e ad annunziare il suo Vangelo, dono che i cristiani devono condividere con tutti coloro che sono alla ricerca di una pienezza di vita.

La Chiesa, istituita da Cristo per proseguire la sua opera, deve pertanto assumere uno stile missionario conforme a quello del suo Creatore che è venuto per servire e non per essere servito (Mc 10,45; Mt 20,28). Ne consegue, pertanto, che compito fondamentale della Chiesa è predicare il Vangelo di Gesù per radunare intorno a Dio tutti i popoli della terra.

A questo scopo i Vescovi italiani forniscono alcune linee di fondo per comunicare il Vangelo al mondo odierno.

Prima di tutto è necessario capire i desideri e le speranze che il nostro tempo produce, senza per questo rinunciare alla trascendentalità del Vangelo.

Dopo aver evidenziate le potenzialità e gli ostacoli che le comunità del nostro paese incontrano nel comunicare la Buona Novella (tra le prime spiccano il desiderio di autenticità e di prossimità, la ricerca di senso, l'uso delle nuove tecnologie e della scienza; e tra i secondi l'aumento di persone senza religione, la perdita del senso morale, la scarsa trasmissione della memoria storica), l'Episcopato italiano delinea alcune decisioni di fondo atte a qualificare il cammino della Chiesa nel prossimo decennio.

I vescovi affermano che se si vuole essere veramente una comunità di servi del Signore occorre mantenere la centralità della

domenica, giorno del Signore, con al suo centro l'eucaristia, e nel contempo custodire la "parrocchia" quale luogo di costante riferimento. E' necessario, inoltre, che la comunità venga aiutata a maturare una fede adulta e pensata, attraverso il progetto catechistico che la Chiesa ha improntato subito dopo il Concilio Vaticano II.

Particolare attenzione da parte della comunità cristiana, affermano i Vescovi, meritano i giovani e la famiglia. Ai giovani occorre trasmettere l'amore per la vita interiore e l'attenzione a tutti ciò che è umano (la storia, le tradizioni culturali e religiose e artistiche del passato e del presente) se non si vuole che si smarriscano e si svuotino del loro anelito alla vera libertà.

Una particolare pastorale occorre promuovere nei confronti della famiglia, essendo essa la prima scuola di preghiera e di formazione alla fede. Per questo la Chiesa, con le sue parrocchie, deve essere luogo di ascolto e di sostegno delle famiglie in difficoltà.

I vescovi, poi, rivolgono la loro attenzione a tutti i battezzati e in special modo a tutti quelli che non vivono il loro legame in comunione con la Chiesa locale. Per gli appartenenti alle altre confessioni cristiane essi invitano all'ecumenismo, che considerano "una grande scuola di comunione". Circa i cosiddetti "non praticanti" ritengono necessaria una maggiore attenzione nella pastorale della Chiesa.

Per i rapporti con i non cristiani, l'Episcopato invita al dialogo e incoraggia ogni battezzato ad essere testimone del Vangelo di Gesù in ogni ambito della sua vita.

Il documento conclude ribadendo ancora una volta che la Chiesa fin dall'inizio è missionaria, e perché possa essere feconda deve, al pari del suo Fondatore, essere umile e serva. Solo così sarà casa e scuola di comunione.

Preghiamo perché il Signore sostenga con il suo Spirito tutti i discepoli perché siano testimoni fedeli del suo messaggio e faro indicante il placido della sua verità per tutti gli uomini.

Avvisi

Questo mese non sono molti gli avvisi. Si respira aria di vacanza e pertanto auguriamo a tutti un sano riposo per il corpo e soprattutto per la mente, nella speranza che non mandiamo in vacanza anche lo Spirito.

Ricordiamo che **lunedì 16 luglio** è la festività della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, molto venerata nella nostra città.

Giovedì 26 luglio, festa dei santi Gioacchino e Anna, genitori della B.V. Maria, da qualche anno viene simpaticamente ricordata come festa dei nonni.

Lunedì 6 agosto, festa della Trasfigurazione del Signore, inizia la novena in preparazione alla festa dell'Assunzione della B.V. Maria. Le notizie riguardanti la celebrazione delle Messe e altri dettagli per la Titolare della nostra parrocchia saranno pubblicati sul prossimo numero.

Defunti

Hanno raggiunto la Casa del Padre: **Michele Pellegrino e Suor Maria Rinaldi**.
Alle famiglie, sentite condoglianze.

Matrimoni

Hanno coronato il loro amore davanti all'altare di Cristo:

Frattaruolo Ivan Antonio – **Notarangelo Carmela**
Salcuni Angelandrea – **Piemontese Bettina**

A queste due nuove famiglie vanno i più affettuosi auguri.

Confermazioni

Hanno confermato la loro piena adesione alla Chiesa di Cristo:

Camilla e Michela Ciuffreda, Michele e Pina Rignanese, Luca Guerra, Francesca Potenza, Matteo Quitadamo, Ernesto Scarabino, Di Bari Pasquale, Emanuela Verde, Maria Michela Lauriola, Matteo e

Mariagrazia Gabriele, Michela Ciuffreda, Damiano de Martino, Totaro Matteo, Maddalena Santoro, Lucia Trotta, Angela Gentile, Giuseppe Radatti,

Lino Palumbo, Michele Lauriola, Maria Ferrantino, Pasquale Grillo, Maria Frisoli, Angela Bocci, Francesco Pio Ciuffreda.

A tutti loro l'augurio di un più assiduo impegno per l'edificazione del Regno di Dio.

**IL PARROCO, LA REDAZIONE E
TUTTA LA COMUNITA'
PARROCCHIALE AUGURANO AD**

Angela e Betti

**TANTA FELICITÀ E UNA LUNGA
VITA DA IMPIEGARE NELL'AMORE
VICENDEVOLE E NEL SERVIZIO AI
FRATELLI.**

Calendario degli incontri

LUNEDÌ	ore 17.30	Catechesi I – II – III – IV – V elementare
	ore 19.15	Catechesi I – II media
MARTEDÌ	ore 19.15	Incontro della Parola
GIOVEDÌ	ore 19.15	Incontri estivi
	ore 19.30	Incontro Giovanissimi, Giovani e Giovani adulti
SABATO	ore 17.00	CONFESSIONI
	ore 19.15	Incontri adulti

ORARIO SANTE MESSE

Ogni **SABATO** canto del Vespro ore 18.00

FERIALE	ore 18.30	
FESTIVO	ore 9.30	(Cappuccini)
	ore 11.00	
	ore 19.00	